

Università di Ain Shams  
Facoltà di Al-Asun  
Dipartimento d'Italianistica



**Tesi di master**

# **L'Egitto nella poesia di Giuseppe Ungaretti (1888-1970)**

**Studio analitico**

Presentata da

**Samah Mohammed Ibrahim Abdo**

Assistente presso il Dipartimento d'Italiano

Relatore

**Prof.ssa Suzanne Badie Eskandar**

Ordinario di letteratura italiana

Correlatore

**Prof. Rabie Mohamed Salama**

Ordinario di letteratura italiana

Il Cairo - 2014

Università di Ain Shams  
Facoltà di Al-Asun  
Dipartimento d'Italianistica



**Tesi di master**

# **L'Egitto nella poesia di Giuseppe Ungaretti (1888-1970)**

**Studio analitico**

**Nome:** Samah Mohammed Ibrahim Abdo

**Titolo conseguito:** Master

**Dipartimento:** Italianistica

**Facoltà:** Al-Asun

**Università:** Ain Shams

**Anno conseguimento laurea:** 2008

**Anno conseguimento titolo:** 2014

## **Ringraziamenti**

Non è facile citare e ringraziare, in poche righe, tutte le persone che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo di questa ricerca: chi con una collaborazione costante, chi con un supporto morale o materiale, chi con consigli e suggerimenti o solo con parole di incoraggiamento, sono stati in tanti a dare il proprio apporto a questo lavoro.

In particolare, voglio esprimere tutta la mia gratitudine al prof. Moheb Saad Ibrahim per avermi illuminato la strada, per la cordialità con cui abbiamo cominciato questo lavoro e soprattutto per l'atmosfera serena e piacevole che ha accompagnato la mia ricerca nonostante la precarietà della sua salute. Purtroppo non è presente fisicamente con noi da un po', ma è presente sempre in noi la sua anima.

Lo stesso sentimento di gratitudine va indirizzato alla prof.ssa Suzanne Badie Iskander, per la cortesia e per tutto il suo prezioso aiuto grazie al quale questo lavoro ha visto la luce.

Desidero inoltre ringraziare Prof. Rabie Mohammad Salama, Co-relatore della ricerca per la sua grande disponibilità, il suo incorrllabile sostegno morale e il tempo che ha gentilemete dedicato alla revisione della ricerca.

Vorrei esprimere i miei sentiti ringraziamenti a tutti i prof. italiani che hanno sempre trovato il tempo per consigliarmi e per fornirmi insegnamenti preziosi per il presente lavoro; il dott. Carlo Ossola, il dott. Giovanni Capecci, la dott.ssa Floriana Calitti e la dott.ssa Rita Andreanelli.

Ringrazio di cuore la mia famiglia, mia madre e mio padre che, con il loro incrollabile sostegno morale, mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo. Sono riconoscente

in particolar modo a mio marito, il mio compagno di vita che mi è stato sempre vicino specialmente in questi ultimi mesi, e dalle cui sorprendenti manifestazioni di affetto ho tratto la forza per superare i momenti più difficili, e ho ritrovato gli stimoli per dedicarmi a questo lavoro.

Un grazie commosso e quanto più sentito vada a tutti gli amici Mai Emad, Ilaria Trotta, Hajar Seif El Nasr, Ramez Samy e Iman Galal per la loro disponibilità e i loro preziosi consigli. Per non rischiare di far torto a qualcuno, non mi spingo oltre nel menzionare i docenti dello staff del Dipartimento che ho avuto intorno a me; da ciascuna persona ho avuto qualcosa da imparare. Grazie a tutti!

*In memoria del maestro, prof.  
Moheb Saad, l'omaggio di una  
sua discepola...*

## INDICE

<b>Indice</b>	<b>1</b>
<b>Prefazione</b>	<b>4</b>
 <b>Introduzione</b>	
<b>L'emigrazione italiana in Egitto</b>	<b>7</b>
 <b>Capitolo I</b>	
<b>Formazione intellettuale e umana e fonti d'ispirazione del poeta</b>	<b>21</b>
 <b>1.1 Egitto tra esperienza di formazione e fonte d'ispirazione</b>	<b>22</b>
1.1.1 Arabi ed europei a casa Ungaretti	22
1.1.2 Ungaretti e la stampa italiana in Egitto	35
1.1.3 Cultura araba	41
1.1.4 Ritorno in Egitto nel 1931	47
<b>1.2 Ungaretti tra Francia, Italia e Brasile</b>	<b>52</b>
1.2.1 Vita letteraria a Parigi	52
1.2.2 Il <i>Porto sepolto</i> e la rivoluzione poetica	54
1.2.3 Roma e l'arte barocca	61
1.2.4 Le traduzioni: una fonte d'ispirazione	67
<b>1.3 Il dolore nella vita dell' «uomo di pena»</b>	<b>74</b>
1.3.1 Perdita del padre	74
1.3.2 Il fascismo e la «bubbola» della I guerra mondiale	76
1.3.3 Tragedie personali in Brasile	81
1.3.4 Il dramma della II guerra mondiale	88
 <b>Capitolo II</b>	
<b>L'Egitto tra realtà e simbolo nella poesia di Giuseppe Ungaretti</b>	<b>94</b>

<b>2.1 Il <i>Porto Sepolto</i> e il mito della parola poetica</b>	<b>95</b>
2.1.1 Origine della leggenda	95
2.1.2 Il <i>porto sepolto</i> e l'abisso dell'animo umano	96
2.1.3 Il poeta veggente e il Fachir	102
<b>2.2 Il deserto tra realtà e metafora</b>	<b>108</b>
2.2.1 Spazio «illimitato»	110
2.2.2 Sole, fonte di calore e di luce	113
2.2.3 Il deserto carsico	120
2.2.4 Devastazione barocca	124
2.2.5 Natura selvaggia	127
2.2.6 Smarrimento della memoria	130
<b>2.3 Il nomadismo ungarettiano</b>	<b>135</b>
2.3.1 «Straniera, la mia città natale»	136
2.3.2 Parigi tra disperazione e apertura al mondo	142
2.3.3 La Guerra e la ricerca d'identità	148
2.3.4 Identità linguistica	155
2.3.5 Terra promessa e terra d'infanzia	158
<b>2.4 Il Nilo e l'acqua come simboli</b>	<b>164</b>
2.4.1 Acqua e autoriconoscimento	164
2.4.2 Donna-acqua-notte	173
2.4.3 Acqua e aridità	178
 <b>La conclusione</b>	 <b>181</b>
 <b>Appendice:</b>	 <b>185</b>
▪ Parole e riferimenti culturali d'origine araba	186
▪ Articoli ritrovati sull' <i>Imparziale</i> (1909)	188
 <b>Bibliografia</b>	 <b>200</b>

## **Avvertenze**

### **Sigle**

**UP.** Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo, Tutte le poesie*, a cura di Carlo Ossola, Milano, Mondadori, 2009.

**US.** Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo, Saggi e interventi*, , a cura di Mario Diacono e Luciano Rebay, Milano, Mondadori, 1974.

**UV.** Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo, Viaggi e lezioni*, a cura di Paola Montefoschi, Milano, Mondadori, 2000.

### **Nota**

Per le poesie citate, si rinvia al libro: Giuseppe Ungaretti, *Vita d'un uomo, Tutte le poesie*, a cura di Carlo Ossola, Milano, Mondadori, 2009.



## Prefazione

L'intento di questa ricerca è quello di verificare se vi siano state o meno tracce dei primi 24 anni di vita alessandrina nell'opera poetica di Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto 1888– Milano 1970). Com'è noto, egli trascorse la sua fanciullezza e la prima giovinezza in Egitto ove fece le prime amicizie e terminò la scuola secondaria partecipando anche alle sue prime esperienze culturali e letterarie che completò in Francia.

Mancheranno allusioni alla stagione egiziana nella sua opera? Ci saranno delle tracce di quelle tende dei beduini che vivevano a quattro passi dalla sua casa in Egitto, dei nomadi che girovagavano sempre, del «rado palmeto» nell'orizzonte infinito del deserto e del miraggio del mare d'Alessandria? Riusciranno a trovare posto nella sua poesia il Nilo con le sue belle brune e quello sfondo in cui si sentiva il Corano e si vedevano i minareti?

Corpus della ricerca sarà tutta la produzione poetica di Giuseppe Ungaretti sin dal *Porto Sepolto* (1917) fino al *Dialogo* (1968), incluse certamente le silloge: *L'Allegria* (1919), *Sentimento del tempo* (1935), *Il Dolore* (1946), *La Terra promessa* (1953), *Un grido e Paesaggi* (1952) e *Taccuino del vecchio* (1960). Per le opere scelte mi sono attenuta alla versione finale. Era estremamente utile ricorrere alla prosa ungarettiana considerata o documento di spiegazione e riferimento della poesia, o reviviscenza dei versi. Gli scritti del poeta raccolti in questi cinque libri: *Saggi e interventi*, *Il povero nella città*, *Filosofia e fantasia*, *Viaggi e lezioni* e *Il deserto e dopo*, forniscono un esaurimento del nucleo versificato.

L'approccio adottato per l'analisi dell'opera poetica di Ungaretti è l'approccio simbolico. La parola *simbolo* deriva dal

latino *symbolus* e *symbolum*. Nell'antico uso greco il termine designava un mezzo di controllo o di riconoscimento ottenuto spezzando irregolarmente in due parti un oggetto (per es., una medaglia), in modo che chi ne ha una può riconoscere l'altra. Nell'uso moderno il termine designa qualsiasi cosa la cui percezione susciti un'idea diversa dal suo immediato aspetto sensibile. L'originaria funzione pratica, prevalente ma non esclusiva è sostituita dalla funzione rappresentativa; simbolo si identifica con *segno*, ma in certi usi simbolo tende a significare qualcosa di non tanto facilmente interpretabile, qualcosa di più vago, ambiguo o ricco di una pluralità di riferimenti indeterminati, o qualcosa di più complesso che rinvia a delle realtà importanti o remote.<sup>1</sup>

Proprio su questa ultima definizione della parola *simbolo* si basa l'analisi presente della poesia di Ungaretti nella cui opera simboli come *Porto Sepolto*, *deserto*, *nomadismo e l'acqua* prendono diverse dimensioni nel corso della sua opera e molti paesaggi e molte realtà presenti vengono collegate a quelle realtà remote e all'infanzia egiziana.

L'approccio simbolico postula che «un'opera letteraria contenga un senso nascosto o implicito e che tocchi alla strategia del lettore di portare alla luce questo significato profondo»<sup>2</sup>, per questo è indispensabile lo studio della formazione intellettuale e umana del poeta, uno studio necessario per definire lo sfondo della sua scrittura:

È necessario che il lettore individui gli elementi spaziali e temporali del testo con cui entra in dialogo, correlando ogni battuta e ogni evento tanto alla sequenza temporale della «storia» quanto all'atmosfera peculiare, immaginativa e ideologica, che avvolge l'opera. La conoscenza di

---

<sup>1</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/simbolo\\_\(Dizionario-di-filosofia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/simbolo_(Dizionario-di-filosofia)/) (17/5/2013. ore: 08:58).

<sup>2</sup> Ezio Raimondi, "La critica simbolica", in Maria Corti e Cesare Segre (a c. di), *I metodi attuali della critica in Italia*, ERI, Torino, 1970, p. 71.

questi nuovi elementi non conduce più alla ricerca della vecchia verosimiglianza, ma all'idea che un dramma rappresenta una grande metafora, per mezzo di cui [sic] la visione originaria si è proiettata in un sistema di forme convenienti alle istanze della propria natura.<sup>1</sup>

È necessario delineare le diverse tappe della vita del poeta; bisogna collegare la poesia alla biografia, perché da qui vengono a galla, non solo le interpretazioni delle opere, ma anche le metafore sempre vive in tutta la sua produzione poetica, quelle che acquistano diversi significati e vari riferimenti: «E se è vero che un testo sottintende sempre un ricordo tematico onnipresente, ne consegue che il tema è sottoposto a una modulazione, a un'orchestrazione di simboli».<sup>2</sup>

Certo, proporsi ad analizzare l'opera di un grande poeta come Giuseppe Ungaretti, ovviamente indagato da numerosi studiosi e appassionati critici, è già un'impresa, ma l'originalità dello studio risiede in tre aspetti: in primo luogo gli articoli ritrovati sull'*Imparziale* del 1909 (e che sono probabilmente del poeta). Il secondo aspetto è il collegamento tra la vita del poeta e la cultura araba da una parte e tra la sua poesia e il paesaggio egiziano dall'altra. Il terzo aspetto è l'itinerario metodologico seguito: la ricerca parte dai testi poetici per giungere a temi e motivi della scrittura ungarettiana. Operazione corretta (e difficile), perché si tratta non di dare spazio ai propri fantasmi, ma di tenersi sempre legati alla verità della parola del poeta. La ricerca si muove dunque tra testi e dichiarazioni di Ungaretti e dei critici, eventi biografici e storici che forniscono uno sfondo più o meno completo ai versi. Ne deriva una specie di guida per addentrarsi, senza retorica, nei meandri della parola ungarettiana.

---

<sup>1</sup> Ivi, p. 74.

<sup>2</sup> Ivi, p. 80.

**Introduzione**  
**L'emigrazione italiana in Egitto**

Presentando questo rapido panorama della presenza italiana in Egitto, si deve dire che tale presenza risali storicamente a tempi molto remoti: le prime tracce di Roma sulla terra dei Faraoni ritornarono proprio ai tempi dell'Impero Romano. È stato questo il preludio di frequenti e intense relazioni nei più svariati settori.

Una più approfondita conoscenza dell'Egitto fu dovuta poi ai numerosi viaggiatori ed esploratori italiani che, animati da uno spirito di avventura, vi si recarono già a partire dal Medioevo e nel corso dei secoli successivi. Le navi italiane furono frequenti nel porto di Alessandria; nel 1187 infatti in questa città esercitavano la loro attività oltre tremila commercianti europei di cui due terzi italiani. Anche al Cairo ed a Damietta vivevano commercianti, oltre che veneziani, genovesi e pisani, tutti sotto la protezione dei rispettivi Consoli. Pisa nel 1173, Napoli nel 1200, Genova nel 1204 e Venezia nel 1238 ebbero Consoli ad Alessandria «per la giurisdizione dei loro connazionali»<sup>1</sup> e per l'esercizio degli affari civili, penali e commerciali. I privilegi e le concessioni accordati ad altri popoli in Egitto vennero invece in epoche posteriori all'espansione italiana.

Tuttavia una vera colonia degli italiani numericamente forte e ben inserita nella vita economica e sociale egiziana ebbe origini abbastanza recenti. La prima vera e propria comunità italiana iniziò ad insediarsi sulle sponde del Nilo contemporaneamente alle riforme di Mohammad Ali. Tutti gli insediamenti europei d'Egitto cominciarono infatti ad assumere una consistenza numerica ragguardevole solo dopo che il sovrano dell'Egitto, nella prima metà del secolo XIX, diede l'avvio al processo di modernizzazione del paese. Proprio questa nuova politica avviata da Mohammad Ali valse ad

---

<sup>1</sup> Vittorio Briani, *Italiani in Egitto*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1982, p. 22.

attribuirgli l'onere di vero fondatore dell'Egitto moderno, una politica che venne poi perseguita dal suo successore Ismail che diede il via ad altre ondate di emigrazione italiana in Egitto.

## ▪ L'ondata risorgimentale

Oltre alle riforme avviate dai kedivè in Egitto, c'era un altro elemento di richiamo che aveva contribuito ad allargare la presenza italiana sul territorio egiziano: le vicende del Risorgimento nazionale in Italia. Gli italiani si misero ad emigrare in Egitto all'inizio del secolo XIX per ragioni politiche. Dopo il fallimento dei primi moti per l'indipendenza italiana, nel 1820-21 e 1831, un primo gruppo di italiani arrivò in Egitto per sfuggire alla restaurazione dei vecchi regimi e alle persecuzioni politiche:

Quelli che, nell'età dei moti politici italiani, trovarono lì [in Egitto], come altrove, uno sfogo alla loro inappagata voglia di libero mondo o un rifugio da persecuzioni, dopo congiure fallite, insurrezioni represse, guerre sfortunate. [...] Uomini di forti passioni politiche e di setta, quasi tutti massoni, che hanno non poco contribuito a dar a quelle colonie la particolare impronta [...].<sup>1</sup>

Si trattava sia di militari che dei miglior rappresentanti delle classi superiori che ebbero una notevole importanza nel processo di modernizzazione che l'Egitto stava attestando. Sia nel campo culturale come in quello economico ed amministrativo, questi italiani lasciarono poderose tracce della loro operosa presenza che doveva poi tramontare con la raggiunta unità d'Italia.

Tali migranti trovarono nel regime di Mohammad Ali, teso a fondare in Egitto uno stato moderno ed efficiente, il

---

<sup>1</sup> G. Volpe scriveva queste considerazioni come corrispondenze dall'Egitto per il *Popolo d'Italia* nel maggio-luglio 1922, ora in Romain H. Rainero e Luigi Serra (a c. di), *l'Italia e l'Egitto, dalla rivolta di arabi pascià all'avvento del fascismo*, Napoli, APICI, 1991, p. 128.

terreno opportuno per svolgere le loro attività e per affermare le loro capacità. Alcuni sanitari italiani furono i medici di fiducia della famiglia vicereale, come Ludovico Colucci, Biagio Vernoni, Filippo Marucchi e Luigi Landoni. Altri servirono come medici militari fra cui Onofrio Abrate Pascià, che accompagnò le truppe egiziane nel Sudan; Alessandro Ricci che salvò da morte sicura Ibrahim, figlio di Mohammad Ali; Filippo Finucci che fu medico chirurgo della flotta militare egiziana; Grassi Bey, chirurgo dell'ospedale di marina di Alessandria, e nel 1840 ispettore del Servizio sanitario d'Egitto; Giovanni del Signore, Francesco Gaetani, Antonio Forlini, Antonio Scotti ed altri ancora, oltre al farmacista Andrea Gentili e Antonio Figari Bey, farmacista personale di Mohammad Ali, e ispettore generale del Servizio farmaceutico nonché, successivamente, professore alla scuola medica e farmaceutica del Cairo fondata nel 1825 con personale docente in massima parte italiano. I medici italiani qui crescenti sempre di numero, furono anche i più reputati. Le Società per i soccorsi d'urgenza furono fondate da Italiani e da operai toscani.

A quest'ondata migratoria risali anche la prima missione archeologica Champollion - Rosellini che fu una missione franco-toscana. Delle benemeritenze degli italiani in questo campo si ricorda fra l'altro:

La base di ogni studio cronologico sull'Egitto antico è costituita dal cosiddetto Papiro reale di Torino e dalla Pietra di Palermo. La costruzione più fedele, fuori dall'Egitto, di una tomba egiziana con l'intera suppellettile in meraviglioso stato di conservazione è quella che trovasi al Museo di Torino. Non poche collezioni che, vendute in Europa, divennero nuclei dei principali Musei egiziani, erano di formazione italiana.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Giuseppe Ungaretti, "Il lavoro degli italiani", in Id., *Il deserto e dopo*, Milano, Mondadori, 1961, p. 61.